

PARIGI. Tangentopoli internazionale per uno degli Intoccabili di Francia. Contro il magnate dell'aeronautica, padrone del colosso che produce i Mirage, è stato spiccato un mandato di cattura da parte del giudice Jean Louis Prignon del tribunale di Liegi, che sta indagando su una storia di tangenti versate ai due partiti socialisti, fiammingo e vallone, al potere a Bruxelles a fine anni '80 perché la Dassault riuscisse a spuntare un contratto multi-miliardario per la modernizzazione delle apparecchiature elettroniche degli F-16 a suo tempo comprati in Usa per l'aeronautica militare belga. Provvedimento adottato già agli inizi di maggio, quando il giudice lo aveva convocato per interrogarlo ma lui si era rifiutato di andarci perché temeva di finire in galera, ma reso di pubblico dominio solo ieri. L'anziano presidente della Dassault (71 anni) in realtà non rischia di essere arrestato in Francia, né tantomeno di essere estradato in Belgio perché gli accordi tra i due Paesi non lo prevedono. Ma non potrà varcare più i confini francesi perché in qualsiasi altro Paese si recasse rischierebbe l'arresto immediato.

Per il pubblico francese, pur già assuefatto da un paio di anni e più a tutta l'escalation di Tangentopoli a nomi di primissimo piano, a «piccoli» giudici che non guardano in faccia ministri e industriali, è una notizia-choc. Per tutti Dassault è Monsieur Mirage, anche se il leggendario fondatore della ditta e della dinastia, l'ingegnere che iniziò a produrre i bombardieri per la force de frappe di De Gaulle, non è lui, Serge, ma il padre Marcel, scomparso nel 1986. Ma oltre alla ditta Serge aveva ereditato anche l'intoccabilità. «Intoccabile fu primo a definirlo lo stesso premier di De Gaulle Michel Debré, che veniva scavalcato quando Dassault padre usava telefonare direttamente all'Eliseo.

Scoperta una fumeria d'oppio a Parigi

Un pezzetto delle nebbie d'Oriente, dei piaceri dell'oblio assaporati tra la morbidezza setosa di cuscini e sofà. Ma il fascino dell'esotico non è bastato a giustificare davanti ai reparti anti-droga francesi la singolare impresa di un uziano vietnamita. Una fumeria d'oppio è stata di recente scoperta nel cuore di Parigi, dove un presunto trafficante, Can Phu Din, 71 anni, e due consumatori, anch'essi ultrasettantenni e di nazionalità vietnamita, sono stati posti in stato di fermo. Gli agenti dei reparti antidroga hanno sequestrato 135 grammi di oppio e tutto il materiale necessario alla preparazione e al consumo tipico per l'assunzione di questa droga: pipe di vari formati, lampade ad alcool, stuoie e cuscini destinati ai clienti, per un servizio assolutamente completo. Non è la prima volta che gli agenti mettono le mani su Can Phu Din. L'impresario settantenne era già conosciuto alla polizia francese per aver importato nel 1979 ben dodici chili di oppio. Da quella data, Can Phu Din ha confessato di aver compiuto nuove e più recenti «missioni», portando con sé in Francia, dal Laos, varie quantità di oppio destinato ad alimentare i suoi traffici nel cuore di Parigi.



Serge Dassault in posa nella cabina di pilotaggio di un Falcon 2000, sotto un Mirage in volo

«Arrestate Monsieur Mirage» Bruxelles accusa un intoccabile di Francia

Mandato d'arresto internazionale per il gran patron dei «Mirage». Serge Dassault, 71 anni, uno degli uomini più ricchi e potenti in Francia, grande elettore di Chirac (ma il padre faceva affari coi governi socialisti) è stato accusato per tangenti da un giudice di Liegi. In base ai trattati tra Parigi e Bruxelles non può essere estradato in Belgio e può attendere il processo a piede libero, ma rischia l'arresto se varca la frontiera francese.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BERNARD GIBBERO

piano che prevede la creazione di un polo unico dell'industria ad alta tecnologia militare con la sua Dassault e la pubblica Aerospatiale che produce gli Airbus, gli Exocet e gli elicotteri Tigre. Perché teme che a comandare sia il promesso sposo. Ma il guaio giudiziario potrebbe convincerlo ora a ingoiare il rospo senza più fare troppe storie.

Sia di fatto che l'incidente si è prodotto non in Francia - dove l'intoccabilità è sempre forte - ma in Belgio. Sulla scia di una serie di scandali sulle commesse militari in cui era coinvolta l'italiana degli elicotteri Agusta, che hanno già portato ad un misterioso omicidio nel '91 quello dell'ex vice-premier socialista André Cools -, a un altrettanto eccellente suicidio lo scorso marzo - quello dell'ex capo di Stati maggiore dell'esercito belga Jacques Leleuvre - a dimissioni a catena nel governo, e più cia-

morosa di tutte, a quelle di Willy Claes dal vertice della Nato. L'episodio che riguarda la Dassault è emerso da una verifica su conti in Svizzera, sui cui sarebbero transitate 3 milioni di dollari di tangenti destinate ai socialisti belgi. «Carapace il nome in codice dell'affare che avrebbero dovuto garantire.

Serge Dassault è il secondo «gran patron» francese a finire nel mirino dei giudici belgi. Nel maggio del 1994 era stato incarcerato a Bruxelles per una dozzina di giorni Didier Pineau-Valencienne, presidente del gruppo Schneider, per una faccenda di fondi neri delle sue filiali belghe. Liberato su cauzione si era rifiutato di tornare a Bruxelles, ed è rimasto in Francia con un mandato di arresto internazionale, come per Dassault, costretto a dirigere attraverso videoconferenze anziché viaggiare all'estero. Il processo si deve ancora fare.



Falsi invalidi anche a Parigi Uno studio sulle frodi allo Stato

PARIGI. Falsi invalidi, falsi malati, falsi disoccupati, doppio-lavoristi, lavoratori in nero, evasori fiscali truffano ogni anno allo Stato una somma pari due terzi dell'intera imposta sul reddito o dell'intero deficit pubblico.

Vecchia notizia dall'Italia? No, nuova notizia dalla Francia, che dopo essersi accorta di avere le sue Tangentopoli, ora si accorge che non è poi così sprovduta nell'arte dell'arrangiarsi. Si tratta della conclusione di un rapporto parlamentare sulle «frodi e pratiche abusive» ai danni del pubblico erario presentato ieri al premier Juppé.

Una vera e propria arguta antologia di «trucchi» che imitano e talvolta superano quelli dei vicini latini. Viene fuori ad esempio dalla verifica compiuta lo scorso anno su 250.000 disoccupati che ricevono il sussidio che 64.000 tra loro, cioè uno su quattro non ne avrebbero il diritto.

O che il 40% di loro «non cercano, nemmeno passivamente (sic)», lavoro», che parecchi giovani disoccupati «celebri» sarebbero in realtà a carico di genitori benestanti, che un terzo degli assenti dal lavoro per malattia in realtà starebbero benissimo, che grazie a medici compiacenti (ci sono località come Nancy dove il 40% delle ricette sarebbe firmato dal 6% dei medici) vengono prescritte cure termali e rivoveri

non giustificati. L'insieme di queste piccole frodi sarebbe costato alle casse dello Stato francese da 175 a 235 miliardi di franchi, cioè una somma largamente, più volte superiore a quella che Juppé cercava di recuperare con le stangate che gli avevano suscitato quasi le barricate alla fine dello scorso anno.

«Una somma pari a due terzi di tutte le tasse sul reddito pagate in Francia: o dell'intero deficit budgetario, che il paese dovrebbe far rientrare per poter accedere ai criteri della moneta unica.

La denuncia è scioccante per i contribuenti che si sentono ultra-tartassati. Ma c'è anche chi fa notare che nel rapporto dei parlamentari di centro-destra c'è anche un po' di puzza di demagogia. Anzi, che la cosa sia molto di «caccia ai poveri» da una parte e nuova strizzata d'occhio da parte della destra parlamentare, che teme per le lezioni dell'88, a quella ultra di Le Pen.

Si nota ad esempio che nel rapporto, la voce che fa impallidire tutte le altre è il lavoro nero. E di questa voce i principali imputati dell'attentato alle pubbliche finanze sono gli 800.000 «stranieri» in situazione irregolare sui 3 milioni e mezzo di immigrati che vivono in Francia e che ovviamente non pagano imposte perché se no lo caccerebbero e hanno bisogno di arrangiarsi con l'assistenza per integrare i salari di fame sottobanco, in fin dei conti per sopravvivere.

Karadzic il più amato dal serbo bosniaci

E al primo posto nell'elenco dei 57 «criminali di guerra» super-ricercati dal Tribunale penale internazionale dell'Aja ma, tra i serbi di Bosnia, è sempre più popolare ed amato. A dispetto dei molti tentativi effettuati dalle capitali occidentali e dalla stessa Belgrado per disarcionarlo, Radovan Karadzic, psichiatra e mediocre poeta, resta saldamente al potere nella Repubblica Srpska grazie al sostegno popolare che secondo una stima americana è passato dal 63 per cento del 1995 al 68 di quest'anno.

Linda Evangelista chiede danni a Le Pen

La top-model americana Linda Evangelista chiede un milione di franchi (300 milioni di lire) di danni e interessi al Fronte nazionale, rappresentato da Jean-Marie Le Pen (estrema destra francese), in seguito all'utilizzazione della sua immagine come «Giovanna d'Arco» su alcuni manifesti del partito. Linda Evangelista ha già ottenuto 24 milioni di lire, la sua agenzia Elite 12 milioni e Karl Lagerfeld altri 24. Quest'ultimo era autore della fotografia di Linda, scattata nel 1993, che il Fn avrebbe copiato e poi utilizzato per i suoi manifesti che annunciavano la festa del primo maggio. Linda Evangelista, una delle top-model più pagate del mondo, ritiene che il manifesto in cui il partito di estrema destra la espone al pubblico sotto le spoglie della Pulzella d'Orleans costituisca una violazione della sua immagine e della sua vita.

Gran Bretagna: «asilo nido» per nonni

Aprire in Gran Bretagna il primo «asilo nido» per nonni. L'iniziativa è dell'ospedale Radcliffe di Oxford che ha deciso di mettere a disposizione dei suoi 5 mila dipendenti un luogo sicuro e stimolante dove lasciare, durante le ore di lavoro, i parenti anziani, come già accade per i bambini. L'asilo aprirà i battenti fra un paio di mesi ed inizialmente potrà accogliere solo 20 anziani dalle 8:30 alle 17:30, dal lunedì al venerdì. Se l'esperimento funzionerà, l'orario di apertura sarà esteso alla sera e a fine settimana. Per il momento il servizio sarà gratuito, ma in seguito potrebbe essere richiesto un piccolo contributo economico ai dipendenti che ne usufruiranno, nella misura di 2 sterline, pari a circa 5 mila lire, l'ora. Sono inoltre previste gare di parole crociate, passeggiate, giri per negozi e visite al pub.

Scienziato giapponese ucciso in Usa

Un noto scienziato e la figlia tredicenne sono stati massacrati negli Stati Uniti a colpi di pistola nel quartiere miliardario di San Diego in California. Il cadavere del ricercatore Tsunao Saito (uno dei maggiori esperti nella lotta al Morbo di Alzheimer) è stato trovato, crivellato di colpi, accasciato sul volante della sua BMW, davanti alla sua abitazione.

Celebrato l'anniversario della vittoria sul nazismo: esplosioni di patriottismo. Eltsin parla dal mausoleo di Lenin

In Russia è festa di bandiere rosse

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

MOSCA. Eltsin ha parlato dal mausoleo di Lenin: non era mai accaduto dopo la fine dell'impero, nel 1991. A reti unificate tutte le tv hanno invitato l'intera federazione russa a un minuto di silenzio in memoria delle vittime della guerra: è la prima volta dopo il 1991. A un mese dalle elezioni presidenziali il presidente-candidato continua a scappare nel campo dell'avversario comunista ogni argomento che può portare un voto in più. Ieri, anniversario della vittoria sul nazismo, la festa più sentita in Russia, è stata una vera esplosione di patriottismo. La città si è di nuovo colorata di rosso, i combattenti della «guerra patriottica», come i russi definiscono la seconda guerra mondiale, sono usciti per le strade coperti di tutte le loro medaglie. «L'amore per la propria patria e il patriottismo - ha detto Eltsin parlando ai veterani che sfilavano sulla piazza Rossa - è l'inizio di tutti gli inizi della vittoria». E il presidente ha baciato la bandiera di quei giorni, rossa e con la falce martello, non per inchinarsi al comunismo, ma perché sotto quel vessillo si vinse il nazismo. Insomma quella è la nostra storia e non la rinneghiamo ma oggi ne stiamo costruendo un'altra sicuramente migliore. Almeno così ha lasciato intendere più del presidente lo speaker delle immagini televisive che ha indovinato il desiderio segreto di quei 26 milioni e passa di russi morti in più di 3 anni di guerra: essi avrebbero voluto vivere fino a oggi per vedere tempi più felici e più ricchi.

Poco più lontano, sulla piazza della Lubianka, si sono

riuniti invece i veri eredi dei comunisti, i seguaci di Ziuganov. Secondo l'agenzia Interfax erano fra 30 mila e 50 mila. Due soli i ritratti che hanno issato durante la sfilata, quello del maresciallo Zhukov, il vincitore dei tedeschi, e quello di Ziuganov, il loro candidato alla presidenza. Anche Ziuganov ovviamente ha battuto sul tasto patriottico: «Questa è la nostra più grande festa e nessuno può togliercela» - ha detto ai suoi seguaci. E poi ha invitato i suoi a non dare la vittoria per scontata così come dicono i sondaggi. «Sarà più difficile che nel '45 - ha spiegato - Allora il popolo era unito, non si era divisi fra ricchi e poveri». Ziuganov ha di nuovo ripetuto che se vincerà garantirà la libertà di parola e non perseguirà i vinti. E l'insistenza invece che rassicurare comincia a preoccupare: non dovrebbe essere una cosa ovvia?

Evidentemente no, perché la tensione per la prevista vittoria comunista diventa sempre più forte. Due generali, Kozhakov e Kuznetsov, si sono pronunciati per il rinvio del voto. Ma non c'è nessun appiglio legale per farlo. Ecco perché Eltsin sta tentando la carta più forte, l'unione con il candidato riformista liberale Yavlinskij. Si sono incontrati domenica scorsa per oltre due ore e dovranno incontrarsi ancora. Il leader di «Yabloko» ha posto condizioni pesanti: la poltrona di primo ministro, la testa degli uomini più compromessi e le mani libere per una svolta politica ed economica.



Il corteo dei comunisti russi sulla piazza Rossa per il 51° della vittoria sul nazismo

Whitewater Giudici vagliano la testimonianza di Clinton

Video-testimonianza del presidente americano al processo Whitewater. Quattro ore e mezzo di botte e risposta sono state passate ieri al vaglio dei giurati nell'aula del tribunale di Little Rock, nell'Arkansas, subito dopo la conclusione degli interrogatori incrociati dell'imputato chiave, James McDougal, ex presidente della falitta Casa di risparmio Madison. McDougal ha difeso a spada tratta il presidente, assumendosi la responsabilità esclusiva per lo sfortunato investimento immobiliare del 1978 che ha dato il nome allo scandalo. Il giudice George Howard ha respinto la richiesta del media di mettere il video a loro disposizione subito dopo la presentazione in aula. Sul piede di guerra i network e i nemici politici di Clinton, secondo i quali non c'è alcuna giustificazione legale per il rifiuto. La Casa Bianca è tuttavia sollevata: spezzoni del video, se resi pubblici, finirebbero inevitabilmente negli spot elettorali dei repubblicani.